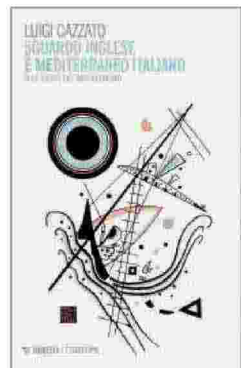


L'INTERVISTA / A COLLOQUIO CON IL DOCENTE UNIVERSITARIO, AUTORE DI "SGUARDO INGLESE E MEDITERRANEO ITALIANO. ALLE RADICI DEL MERIDIONISMO"

Autostima mediterranea



Cazzato: "Il Sud si misuri con la sua Storia"

■ La copertina di "Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del Meridionismo" (Mimesis) di Luigi Cazzato (a destra)

■ GRAZIANA CAPURSO

Guardare al passato, per conoscere il presente e cambiare il nostro punto di vista sul futuro. Solo così possiamo apprezzare le nostre radici e comprenderci di più. E' questo l'obiettivo del libro "Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del Meridionismo", da oggi nelle librerie, frutto del lavoro di Luigi Carmine Cazzato, docente di Letterature e culture di lingua inglese all'Università di Bari. Uno studio trasdisciplinare che vuole portare alla luce uno sguardo letterario, antropologico e politico che spesso viene rimosso o interiorizzato a nostra insaputa, per cui l'Italia, specie il Meridione, si sono guardati - e continuano a guardarsi tutt'ora - con gli occhi dell'altro nord-europeo.

Secondo il poeta e scrittore Giuseppe Goffredo "Chi proviene dal Sud sente forte su di sé la lunga ombra di chi lo guarda". Abbiamo chiesto al prof. Cazzato, quanto questa ombra pesi su ciò che siamo.

Quattro parole quattro significati: Sguardo inglese Mediterraneo Italiano. Ci spiega il perché di questo titolo?

"Lo sguardo ha caratterizzato la storia della modernità ovvero la storia degli ultimi cinque secoli, da quando gli europei, partendo dai porti atlantici, hanno visitato il resto del mondo trasformandolo in oggetto prima di conoscenza poi di dominio. Da una parte il soggetto europeo, dall'altra l'oggetto non europeo. È stato uno sguardo disciplinante, che ha costruito la realtà. Ernesto De Martino (l'etnologo che ha studiato il tarantismo) diceva di voler entrare nelle case dei contadini del sud come uno di loro, in punta di piedi. Noi europei, quando siamo entrati nelle lontane case degli altri siamo entrati non da ospiti ma da padroni. Tutto questo preambolo per dire che, in una certa misura, anche lo sguardo della nazione inglese (la nazione moderna per eccellenza, egemone fino ai primi del '900) è stato uno sguardo *padrone*, non solo nei confronti dei non europei ma anche rispetto ai fratelli europei. Dr. Johnson (colui che ha scritto il primo grande dizionario della lingua inglese), nel 1776 sentenziò che gli inglesi dovevano visi-

tare le rive del Mediterraneo, pena un senso di inferiorità. In realtà, ciò che volevano visitare non era l'Italia (decaduta) del presente ma quella (gloriosa) del passato, di cui si sentivano gli eredi. Infine, l'aggettivo italiano dopo *Mediterraneo* (quarta parola) è dovuto poiché non tutte le terre del *mare far le terre* hanno subito la stessa storia coloniale. La sponda sud è stata colonizzata materialmente, quella nord (colonizzatrice a sua volta) lo è stata *solo* epistemologicamente".

Dall'orientalismo di Said al meridionalismo di Cassano. Tanti "ismi" ma una sola matrice. Qual è il limite (se ne esiste uno) che frena il meridione ancora oggi?

"La domanda contiene una parentesi e la salva miracolosamente dal condizionamento di questo sguardo. Si presuppone un limite, un freno, senza farsi una domanda preliminare: chi stabilisce cosa è limite o freno? Quali sono questi limiti o freni? Temo che chi ha risposto a questa domanda preliminare sono stati coloro che hanno stabilito lo standard *universale* della civiltà, valido tanto per gli inglesi e gli italiani (questi ultimi occidentali imperfetti, dice Raffaele Nigro) quanto per le Indie (orientali e occidentali, come si diceva qualche secolo fa). I Gesuiti del '600, al pari dei protestanti inglesi, consideravano il Mezzogiorno le Indie di quaggiù. Secondo me, non si tratta di negare eventuali somiglianze ma di sceglierle in autonomia e quindi dire (e non farcelo dire) a quali Indie sentiamo di assomigliare".

Si può legare questa equazione fra Mezzogiorno e "Indie" al concetto di "colonialità" di cui si parla nel libro?

"Certo. Il mio invito, infatti, è proprio quello di provare a sottrarci a ciò che i pensatori decoloniali chiamano *matrice coloniale del potere*, che ha dominato la modernità sia al di fuori dell'Occidente sia al suo interno, stabilendo varie gerarchie: fra bianchi e neri, uomini e donne, centro e periferia, città e campagna, civilizzati e selvaggi, sviluppati e sottosviluppati... Quindi, per rispondere ancora alla domanda di prima, il limite-freno insospettato o inavvertito del sud è proprio quello di guardarsi attraverso questo schermo o lente, che lo studioso palestinese-americano Said ha chiamato *orientalismo*. Questa lente distortrice

è stata puntata sia sull'Oriente che sul resto del mondo e quindi anche su quella sorta di Oriente interno europeo, che il sociologo barese Cassano ha provato a riscattare attraverso il pensiero meridiano, il pensiero di un sud che torna ad essere padrone del proprio destino".

Nord Europa virtuoso vs Mediterraneo colpevole: in questa battaglia ci sarà mai un vincitore?

"Ammesso che ci siano le realtà che chiamiamo *nord* e *sud*, il vincitore c'è già ed è il nord, almeno finché il sud non saprà sottrarsi al suo sguardo condizionante e dominante. Il quale, tanto per fare sintesi estrema, sia per i greci (sotto il ricatto politico-finanziario della Troika) che per i tarantini (magnogreci sotto il ricatto politico-occupazionale dell'Iuva) è sempre quello del progresso lineare e infinito, che non è né lineare né infinito, arrivato da latitudini nord-atlantiche. Questo libro, nei limiti del suo ambito disciplinare poco *disciplinato*, prova a sottrarsi a questo mito, di origine soprattutto anglosassone, con i mezzi dell'analisi culturale, che è letteraria, storica, geopolitica, in ultima analisi de-coloniale".

In un mondo in cui l'apparenza è tutto, o quasi, quanto conta essere italiani e quanto fare gli italiani?

"Sì, è vero. In particolare, per quanto riguarda l'identità come performance, il *fare* è sicuramente e fortunatamente preponderante. L'identità non ha a che fare tanto con l'essenza quanto con la *differenza*: in parole semplici, è il frutto della differenza fra noi e gli altri. Il problema nasce nell'esatto momento in cui l'io non riconosce l'Altro come suo pari ma come deficitario di qualcosa. E di questo gli italiani, specie se meridionali, ne sanno qualcosa. Sarebbe bello e importante far tesoro di questa esperienza di alterizzazione e subalternità, in questi tempi di migrazioni e intensa mescolanza, per riuscire da italiani a riconoscerci nello sguardo basso di chi viene da lontano a ricambiare la visita".

